

I giusti tra le nazioni

Shlomo Belsam, Yad Vashem

Il termine Gentile giusto deriva dal Talmud e dalla tradizione ebraica per indicare i non ebrei che hanno rispetto per [Dio](#) e che hanno rapporti amichevoli per gli ebrei.

Nel [1963](#), una commissione guidata dalla Suprema corte Israeliana riceve l'incarico di conferire il titolo onorifico di *Giusto tra le nazioni* e ne fissa la definizione e i criteri.

Da allora il Memoriale di Yad Vashem attribuisce questo titolo alle persone non ebraiche che hanno affrontato rischi e pericoli per salvare o nascondere gli ebrei dalla deportazione. Chi viene riconosciuto *Giusto tra le nazioni*, viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore ed il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel [Giardino dei giusti](#) presso il museo [Yad Vashem](#) di [Gerusalemme](#).

Anche l'usanza di piantare un albero per ogni salvatore deriva dalla tradizione ebraica come ricordo eterno di un essere caro.

La cerimonia dell'onorificenza si svolge solitamente presso il museo Yad Vashem alla presenza delle massime cariche istituzionali Israeliane, ma si può tenere anche nel paese di residenza del *Giusto* se questi non è in grado di muoversi. Ai *Giusti tra le nazioni*, inoltre, viene conferita la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele.

E' anche possibile per le persone in difficoltà economica ricevere una sorta di pensione o di aiuto finanziario versato sempre da Israele.

A tutt'oggi, circa 23.110 *Giusti tra le nazioni* sono stato riconosciuti.

Chi è un Giusto?

- 1) Deve essere un non ebreo
- 2) Deve aver aiutato/salvato degli ebrei
- 3) Non deve aver ricevuto in cambio un corrispettivo in denaro o altro, ad es. la conversione al cattolicesimo
- 4) La loro azione deve essere stata compiuta con rischio e pericolo. Il salvatore doveva trovarsi in una situazione di consapevolezza che il suo gesto di aiuto avrebbe potuto costargli la vita.

Per attribuire questo riconoscimento occorre la testimonianza degli ebrei salvati o la prova inconfutabile di quanto avvenuto.

Esistono 4 tipi di aiuto concreto che un giusto può aver dato ad un ebreo perseguitato:

- 1) Nascondere in casa propria o presso istituzioni (es. di ospedali, orfanotrofi, conventi...)
- 2) fornirgli documenti falsi
- 3) aiutarlo a scappare
- 4) adottarlo temporaneamente (il caso di molti bambini ebrei salvati da famiglie cattoliche)

Va anche detto che ci sono migliaia di persone nel mondo che con il loro comportamento e le loro azioni hanno aiutato degli ebrei, senza per questo essere stati riconosciuti come Giusti, magari perché non lo hanno voluto loro.

Esiste anche il caso specifico della Danimarca che è l'unico paese ad aver ricevuto collettivamente e non individualmente il riconoscimento di giusto fra le nazioni (sono stati salvati 7.200 ebrei sul totale di 8.000, un numero molto alto).

Per molto tempo questo argomento non è stato studiato, ora le ricerche effettuate hanno permesso di stabilire delle classifiche che vengono aggiornate continuamente grazie alle nuove testimonianze e riconoscimenti.

Tra i paesi occupati quello che ha avuto più giusti è la Polonia con oltre 5.800 salvatori, tuttavia occorre confrontare il numero totale dei giusti anche con il numero degli ebrei presenti sul territorio in quel momento (es. la Francia ne ha 2.500 e l'Italia circa 370 ma il numero degli ebrei era molto diverso).

L'argomento è molto interessante da affrontare in classe perché permette di insistere sul concetto che in qualunque momento, anche il più difficile, l'essere umano può scegliere ed essere responsabile delle proprie azioni.

Si possono ad esempio confrontare biografie di giusti molto diversi tra loro per far emergere il concetto che nessuno nasce eroe. Tutti possiamo passare in un attimo dalla categoria Bystander (spettatori) a quella di Rescuer (giusti) o di Perpetrator (carnefici).

Es. il caso di **Oskar Schindler** che inizialmente pensa solo ai propri affari.

La sua vita cambia nel 1938 quando il suo paese, la Cecoslovacchia, viene annesso al Reich. Schindler è tedesco di cultura e di lingua, approfitta dell'espansione della Germania per trasferirsi dal '39 in Polonia, a Cracovia, dove acquista a basso prezzo una fabbrica e vi installa una produzione di pentole, impiegando circa 1.300 ebrei.

I primi anni è tutto sommato indifferente al problema degli ebrei in Polonia che vede solo come operai, ma la sua vita avrà una svolta ulteriore nel 1942, quando assiste alla liquidazione del ghetto e alla brutalità dei nazisti. Da allora decide di fare qualcosa e si dà da fare per comperare ebrei alle SS da impiegare nella fabbrica e poi in un'altra.

Schindler salverà 1.200 ebrei e pure sua moglie Emilie si diede da fare per aiutare altri ebrei dalla deportazione. Entrambi sono oggi Giusti fra le nazioni, anche se Schindler ricevette la sua medaglia solo dopo la morte. Oggi è seppellito proprio a Gerusalemme.

Il riconoscimento di Schindler ebbe qualche difficoltà, perché gli ebrei salvati non erano tutti d'accordo nell'attribuirgli il titolo di giusto, uno testimoniò che Schindler l'aveva picchiato. Per il riconoscimento occorre l'unanimità.

Oggi tutti conoscono la sua storia grazie al film di Spielberg.

Un caso molto meno conosciuto ma ugualmente importante è quello del giapponese **Sugihara Chiune** che negli anni della guerra era diplomatico prima in Finlandia e poi in Lituania.

In Lituania c'erano moltissimi ebrei, anche perché tanti erano scappati dalla Polonia occupata dai nazisti e dalla Germania. Era uno stato indipendente, come gli altri due paesi baltici, Estonia e Lettonia, ma sottomesso ad una pressione enorme da parte dell'Urss che premeva per annessione quei territori.

Nel maggio 1940 l'Urss invade la Lituania e da luglio dichiara il paese annesso alla Russia. In pratica Sugihara avrebbe potuto lasciare la Lituania e tornare in patria, ma davanti alla sua porta si presentano file e file di ebrei e chiedono un visto per fuggire. Chiune non ha potere di rilasciare visti dunque contatta le autorità consolari in Giappone che rifiutano.

Sugihara allora disubbidisce e trova una soluzione: la piccola isola di Curaçao nelle Antille, colonia olandese, può accogliere ebrei anche se l'Olanda nel 1940 non ha più alcuna autorità in materia essendo anch'essa occupata. Sugihara inizia a lavorare come un matto, 10, 12 ore al giorno per preparare i visti, tra l'altro a mano non avendo abbastanza moduli pronti. Il 2 agosto il Giappone gli ordina di abbandonare il posto e di andare in Germania per un nuovo incarico, ma lui resta fino alla fine del mese e anche quando parte, gli ebrei lo seguono fino alla stazione. Rilascia circa 2.000 visti che salvano 6.000 ebrei, i quali riescono a lasciare la Lituania e a emigrare.

Sugihara va a Berlino dove resta fino al 1947, quando è costretto a dare le dimissioni, accusato di aver disobbedito agli ordini del suo paese. A più di 50 anni deve ricominciare una nuova vita e trova un lavoro nel settore del commercio estero. Solo nel 1968 uno degli ebrei sopravvissuti di Kaunas trova sue notizie e si dà da fare per riunire le prove per riconoscerlo come giusto fra le nazioni.

Il riconoscimento arriverà solo nel 1985, un anno prima della sua morte.

Diversi furono comunque i diplomatici che aiutarono gli ebrei, si può ricordare anche il caso di **Aristides de Sousa Mendes**, console generale del Portogallo a Bordeaux in Francia che rilasciò migliaia di visti agli ebrei, malgrado gli ordini superiori ricevuti. Anche lui come il giapponese fu revocato dall'incarico e morì in miseria nel 1954.

Forse il caso più conosciuto tra questi giusti è quello di **Raoul Wallenberg**, svedese che durante la guerra si impegnò per aiutare gli ebrei ungheresi.

Wallenberg fu scelto dalla Svezia come rappresentante da inviare in Ungheria, per richiesta del Comitato americano per i rifugiati di guerra che voleva fare qualcosa. Arrivato a Budapest nel luglio 1944, durante la grande deportazione dell'ultima comunità ebraica, Wallenberg, protetto dallo status diplomatico riuscì a proteggere oltre 20.000 ebrei, anche con metodi non ortodossi. Corrompeva i nazisti per strappare ebrei alla deportazione e nasconderli in case protette dal governo svedese. A metà 1945 l'Armata Rossa arrivò in Ungheria e di Wallenberg si persero le tracce, anche se l'Urss dovette ammettere di averlo arrestato ed imprigionato.

Il governo sovietico dichiarerà Wallemborg ufficialmente morto nel 1947, ma della sua sorte mancano tuttora le prove.

Infine un caso emblematico è quello del villaggio francese di **Chambon sur Lignon**, nell'Auvergna, regione del Massiccio Centrale.

A partire dal 1942, con l'aiuto principalmente del pastore protestante André Trocmé e di sua moglie Magda, gli abitanti del paese si adoperarono per salvare gli ebrei dalle deportazioni, nascondendoli nelle abitazioni private, nelle fattorie delle campagne circostanti, nelle istituzioni pubbliche. Quando c'erano le retate dei nazisti e dei poliziotti francesi (epoca di Vichy e del collaborazionismo) gli ebrei venivano nascosti in campagna, poi quando il pericolo era passato gli abitanti andavano a cercarli cantando come parola d'ordine una certa canzone.